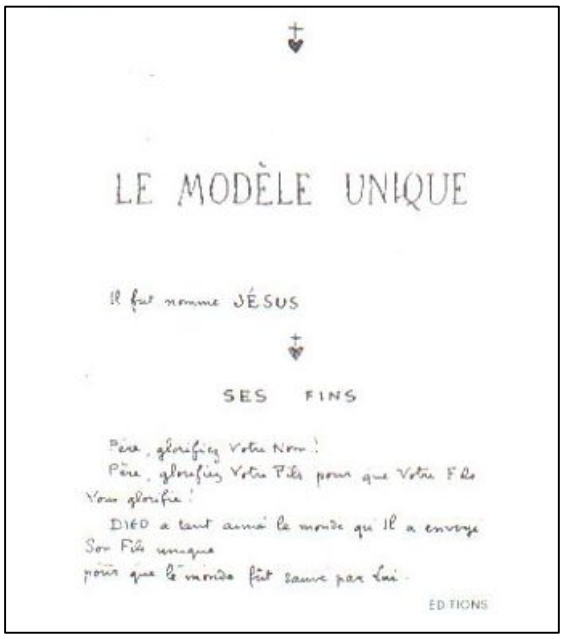
La Parola e il Modello


LE MODÈLE UNIQUE

Il fut nommé JÉSUS

SES FINS

Père, glorifiez Votre Nom !
Père, glorifiez Votre Fils pour que Votre Fils
Vous glorifie !
DIEU a tant aimé le monde qu'Il a envoyé
Son Fils unique
pour que le monde fût sauvé par lui.

ED TIONS

Chi di noi leggendo questo titolo non ha immediatamente pensato a *Il Modello Unico*, quel libriccino di frère Charles scritto di suo pugno, a piccoli caratteri, che presenta i tratti tipici di Gesù, e che è segno del suo legame e del suo affetto per la parola di Dio?

Il Modello Unico e *Il nostro tenero Salvatore, il nostro buon Maestro,* scritti a Nazareth (1897-1900) sono una raccolta di frasi del Vangelo che frère Charles ha ricopiato, mosso dal desiderio di ricercare *il Modello* della sua vita per imitarlo. Già alla Trappa aveva ricopiato il testo completo dei quattro Vangeli su un quadernetto per poterlo portare sempre con sé. In seguito, prima di lasciare Notre Dame des Neiges, in Francia, per l'Algeria copia il Vangelo di Matteo in arabo e nel 1904, camminando nel deserto verso Tamanrasset, traduce i quattro Vangeli in lingua tuareg. Gesti che manifestano l'amorevole passione di frère Charles per la Parola, Parola che è presenza concreta dell'amato e che ci parla di lui:

> «*Amiamo, amiamo il nostro amato che ci parla…Ascoltiamolo amorevolmente con lo zelo dell'amore…Accogliamo amorevolmente nel profondo del nostro cuore le Parole dei Libri Santi, come la sposa ascolta la voce dello sposo: L'anima ha trasalito in me quando ha parlato*». (Commento a Matteo)

Parole dense, fervide che manifestano tutto l'amore e la devozione di frère Charles per la Parola e la caratteristica della sua *sequela Christi*: dare una risposta d'amore all'amore con cui Dio lo ama.

La lettura biblica di frère Charles privilegia in modo chiaro i Vangeli perché essi ci parlano della «Parola fatta carne» in Gesù. I Vangeli ci raccontano della personificazione del Verbo di Dio, di quel Dio che ha lasciato la sua condizione divina di privilegio per prendere l'ultimo posto, per essere il *Dio-con-noi, l'Emmanuele*, l'amato fratello e Signore.

Amore e imitazione

Frère Charles scriveva: «Ciascuno sa che l'amore ha come primo effetto l'imitazione»; imitare implica, dunque, conoscere l'amato, le sue parole, gli avvenimenti della sua vita, il suo modo d'agire per "fare" come Lui:

> «*Queste letture e queste spiegazioni non hanno che uno scopo, stimolarli e insegnare loro a amare di più Gesù, a meglio imitarlo*». (Regolamenti e Direttorio)

> «*L'imitazione è il desiderio che abita il cuore dell'amante perché: Colui che ama non si accontenta di ascoltare le parole dell'amato come una bella melodia, ma desidera coglierne i suoni, afferrarne le più piccole intonazioni; e tanto più ci tiene quanto più ama*». (Commento a Matteo)

E desidera viverle.

Leggere il Vangelo, allora, non può essere né un gesto sporadico né un gesto abitudinario, una delle tante pratiche della giornata; invece leggere il Vangelo è un momento speciale perché ci si siede ai piedi dell'amato per ascoltarlo che ci parla di sé:

> «*Quando leggiamo i Santi Vangeli, siamo veramente ai piedi di Dio presente dovunque; egli ci parla veramente di sé, facendosi conoscere e raccontandoci mille dettagli: è veramente Lui che ci parla perché i Libri Santi sono suggeriti agli autori sacri dallo Spirito Santo e sono così la vera parola di Dio». (Ibidem)*

La Parola è dunque presenza, presenza di Dio, dell'amato. Questa certezza spinge frère Charles a tessere con la Parola di Dio lo stesso tipo di relazione che vive con l'Eucaristia. Nel Santissimo Sacramento vede Gesù presente a qualche metro di distanza, a qualche centimetro e lo sente profondamente intimo con sé quando riceve la santa comunione.

Nei *Regolamenti dei Piccoli Fratelli del Sacro Cuore* egli afferma, molti anni prima del Concilio, l'inscindibile legame tra queste due forme di presenza del Signore attraverso la descrizione di un dettaglio significativo della cappella. Scrive:

> «*Per venerare la Parola di Dio, abbiamo perpetuamente questo libro, il nostro tesoro, nel santuario, vicino al SS. Sacramento sotto i raggi della lampada del tabernacolo che brucia davanti al corpo del nostro Dio e davanti alla Parola sacra».* (Regolamenti e Direttorio)

La stessa lampada, gli stessi raggi di luce per l'eucaristia e per i libri santi, perché è la stessa unica presenza. Sono le due mense, della Parola e del pane di cui ci parla il racconto di Emmaus, riprese e riproposte dal Concilio Vaticano II e dal Sinodo dei vescovi dell'ottobre 2008.

Frère Charles aveva capito anche che non si poteva rinchiudere la parola di Dio in schemi fissi. Dio può scegliere mezzi diversi per comunicare con noi: la parola del direttore spirituale, la lettura di un libro, la preghiera, l'incontro con l'altro e noi siamo tenuti a dare loro la stessa amorevole attenzione:

> «*Ascoltiamo, leggiamo, riceviamo amorevolmente tutta la parola dell'amato comunque si presenterà a noi, nei libri, nella conversazione, nella recita dell'Ufficio…».* (Commento a Matteo)

Dio e la sua Parola non hanno confini…

Meditare il Vangelo

Gesù, la Parola per eccellenza, è presente in quasi tutte le righe delle meditazioni di frère Charles, meditazioni in gran parte scritte durante il soggiorno a Nazareth. In quel tempo, infatti, l'abbé Huvelin aveva vivamente consigliato al suo figlio spirituale di mettere per iscritto le meditazioni «per precisare le cose e fissare lo spirito*».*

Frère Charles medita e scrive di notte, si alza nel pieno del silenzio notturno e approfitta della grande solitudine per mettersi ai piedi di Gesù. Legge e rilegge il Vangelo e da questo dialogo, da questa intimità, da questo "cuore a cuore" con il Signore nascono le meditazioni, quei testi appassionati che conosciamo nei quali spesso è Gesù stesso che parla.

Le meditazioni diventano così una conferma e una risposta alla chiamata che risuona in frère Charles nei diversi momenti della sua vita.

Antoine Chatelard, piccolo fratello di Gesù che ha studiato e approfondito gli scritti di Charles de Foucauld, scrive che egli legge la scrittura alla luce della vita, cioè ricerca ciò che vive nella Parola…anche se l'atteggiamento corretto sarebbe quello contrario: lasciare che la nostra vita sia interrogata dalle parole del Maestro ed esposta alla sua luce.

Questo modo di procedere «comporta il rischio di cadere nell'ideologia e di trovare solamente i testi che corrispondono al desiderio del momento», ma frère Charles ha potuto evitarlo grazie alla sua passione per tutta la Parola. Lo mostra la decisione di leggere in modo continuativo la Parola, un breve brano al giorno, ma di seguito.

A questo proposito scrive a Louis Massignon parole intense ed espressive divenute ormai il simbolo del lavoro infaticabile della Parola nel cuore di ciascuno:

> «*Cerchi di trovare tempo di leggere qualche riga dei Santi Vangeli, ogni giorno di seguito, in modo che in un certo lasso di tempo essi passino tutti sotto i suoi occhi. Dopo la lettura, (che non deve essere troppo lunga, dieci, quindici, venti righe, mezzo capitolo al massimo) mediti mentalmente o per iscritto per qualche minuto sugli insegnamenti contenuti in ciò che ha letto».*
>
> «*Dovremmo cercare di impregnarci dello Spirito di Gesù leggendo e rileggendo, meditando e rimeditando senza sosta le sue parole e i suoi esempi: che essi facciano nelle nostre anime come la goccia d'acqua che cade e ricade sopra una pietra, sempre allo stesso posto».* (a Louis Massignon, 1914)

Le meditazioni non si presentano come *lectio divina* e neppure come un commento esegetico e teologico dei testi, ma piuttosto come un richiamo a vivere comportamenti morali corretti: i voti, le virtù, la carità…Sembrerebbe che frère Charles tragga dalla Parola solamente delle esortazioni a una vita più coerente e conforme a quella di Gesù:

> «*Pratica le virtù: quando è Dio che viene a darci un esempio, bisogna seguirlo; più che mai*

> *abbiamo bisogno d'imitare il Divino Modello, in questo tempo così perso nel lusso, nella vanità e nell'orgoglio; il cristiano deve continuare la vita di Gesù e testimoniarla nella sua».* (a Joseph Hours, 1912)

Una lettura più approfondita, tuttavia, ci mostra che i testi di frère Charles vogliono rispondere alle domande che l'hanno sempre accompagnato lungo la sua vita: "Che cosa devo fare?", "Qual è la volontà di Gesù per me oggi?". La risposta non conduce alla ricerca di una vita irreprensibile o virtuosa alla maniera dei filosofi antichi

letti durante la sua giovinezza. Questi trattati di morale l'anno lasciato vuoto e, nonostante il temperamento volontaristico del giovane Charles, non hanno provocato in lui un sobbalzo di motivazione e di impegno.

Frère Charles, infatti, aveva bisogno di qualcos'altro, che solamente l'Amore e la grazia d'amare fino all'ultimo sapranno dargli: «Il Vangelo mi fece vedere che il primo comandamento è di amare Dio con tutto il cuore e che bisognava racchiudere tutto dentro l'amore» (a Henri de Castries, 1901).

Leggere e meditare gli esempi della vita di Gesù è per frère Charles la regola ermeneutica delle parole di Gesù. Commentando la chiamata dei dodici secondo il Vangelo di Marco scriverà:

> «*Ricordarsi che la grande regola d'interpretazione delle parole di Gesù è il Suo esempio. Egli stesso è il commento alle sue parole*». (Opere Spirituali)

E ancora:

> «*Continuiamo a cercare i beni che Lui ha perseguito, anche evitando interpretazioni letterali, che nello spirito di Gesù non osi adattano alla circostanza presente. Invece restiamo fedeli al suo spirito che vale in tutti i tempi e in tutti i momenti*». (*Ibidem*)

Tenere lo sguardo fisso su Gesù per guardarlo vivere e così capire la sua parola, il suo messaggio. Restare fedeli al suo vero significato per viverlo nelle circostanze che sono le nostre e quelle del nostro tempo. Assomigliargli a tal punto di diventare degli *alter Christus* e fare della propria vita un *Vangelo vivente* annunciato no con le parole, ma

con il desiderio di fare del bene agli altri, con la bontà, testimoniando la misericordia divina.

Essere come la "parola incarnata" sapendo che l'incarnazione conduce alla croce e trova in essa il suo senso. Come dice San Paolo, il Vangelo è la «Parola della croce», mistero di dolore e sofferenza, mistero di speranza e di redenzione a cui il discepolo non può sottrarsi:

> «*Come lui, noi avremo sempre la croce…come lui saremo sempre dei vinti in apparenza; come lui saremo sempre in realtà dei vincitori. E questo in misura della nostra fedeltà alla grazia, nella mistura in cui lo lasceremo vivere in noi e agire in noi attraverso di noi*» (al canonico Caron, 1909).

Parola e missione

La Parola letta, meditata, divenuta nostra carne, imitata fino alla croce, fa sorgere nel cuore del discepolo il desiderio di andare verso coloro che non hanno mai sentito parlare dell'amato, coloro che sono dimenticati, abbandonati, perché Gesù ha fatto così.

L'evangelizzazione non può dunque essere separata dal Vangelo e da Gesù stesso.

Quattro mesi prima della sua morte, il primo agosto 1916, frèrè Charles scrive:

> «*Credo non ci sia una parola del vangelo che abbia esercitato su di me un'impressione più profonda e trasformato la mia vita più di questa: "Tutto ciò che fate a uno di questi piccoli è a me che lo fate. (Mt 24, 40) Se si pensa che queste parole sono quelle della Verità increata, quelle della bocca che ha detto: "Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue" con quanta forza si è portati a cercare e a amare Gesù in questi piccoli, in questi peccatori, in questi poveri!*». (a Louis Massignon, 1916)

È ancora l'imitazione che comanda la missione, che comanda di andare fino agli estremi confini del mondo e di vivere fino al giudizio finale affinché gli uomini possano conoscere la salvezza, anzi di più, perché possano conoscere Colui che salva:

> «*Imitare Gesù facendo della salvezza degli uomini l'opera della nostra vita a tal punto che questa parola "Gesù Salvatore" esprima perfettamente ciò che Egli è…*».

Per questo,

> «*essere tutto a tutti con un unico desiderio nel cuore; dare a tutti Gesù*». (Opere Spirituali 1916)

È l'invito del Cristo risorto agli apostoli, quando li sollecita ad uscire dalle loro paure e ad andare fino ai confini del mondo: «Andate, ammaestrate tutte le Nazioni…insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28, 19.20).

E il Sinodo commenta:

> «*La Bibbia è tutta attraversata da appelli a non tacere, a gridare con forza, ad annunciare la parola al momento opportuno e non opportuno, ad essere sentinelle che lacerano il silenzio dell'indifferenza...Il cristiano ha allora la missione di annunciare*
> *questa parola divina di speranza, attraverso la sua condivisione con i poveri e i sofferenti, attraverso la testimonianza della sua fede nel regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, d'amore e di pace, attraverso la vicinanza amorosa che non giudica né condanna, ma che sostiene e illumina, conforta e perdona*». (Sinodo sulla Parola di Dio 2008)

Questi atteggiamenti possono lentamente prendere radici in noi attraverso la frequenza quotidiana della Parola e la disposizione profonda – come dice frère Charles – a ricevere il Vangelo.

Accogliamo di cuore l'invito del *marabutto* del deserto, che non perdeva occasione per far conoscere il Vangelo; accogliamolo e aderiamo ad esso, perché è vero e urgente ancora oggi:

> *Ritorniamo al Vangelo. Se noi non viviamo il Vangelo, Gesù non vive in noi. Ritorniamo alla*

povertà, alla semplicità cristiana…Ritornare al Vangelo. Ecco il rimedio di cui abbiamo tutti bisogno (al canonico Caron).